



Rassegna stampa ragionata

Martedì 20 gennaio 2026

1. **Valentino e la sua eredità: la bellezza, quando è autentica, non ha bisogno di essere reinventata ogni stagione. Basta saperla custodire.**
2. **Il ritorno di Trump a Davos e il confronto con Merz, Macron e Meloni. Il ruolo dei titani di Wall Street, a iniziare da Larry Flink di Black Rock.**
3. **Tra Davos e il vertice straordinario convocato giovedì sera dal presidente del Consiglio europeo, António Costa, molte cose possono cambiare.**
4. **I dubbi di Pimco, Jamie Dimon e ora i dazi bis: sui mercati è bolla Donald?**
5. **Lo scenario tra Fmi e rapporto Oxfam: la crescita globale regge ma cresce la disuguaglianza.**
6. **Economia Circolare delle Competenze è un progetto aperto a chiunque rifiuti l'idea che l'Italia sia un Paese destinato a un inesorabile declino.**
7. **Se il welfare aziendale predica la crioconservazione degli ovociti.**
8. **Ex Ilva, in 14 anni il salvataggio di Stato del maxi-impianto è costato 3,6 miliardi, e probabilmente dovremo ancora aggiornarlo.**
9. **I mestieri del futuro: Unioncamere analizza i fabbisogni del mondo del lavoro per i diversi settori fino ai 2029.**

Tullio Camiglieri - Valentino, l'ultimo imperatore dell'eleganza italiana - Il Riformista

La morte di Valentino Garavani segna **la fine di un'epoca che ha dato forma, colore e disciplina alla moda italiana nel mondo.** Aveva superato il traguardo dei novant'anni, e se ne va come una figura già consegnata alla storia, fondatore di un'idea di bellezza che ha saputo essere insieme classica e assoluta, riconoscibile e irripetibile. Valentino non è stato soltanto uno stilista: è stato un sistema estetico, una grammatica dell'eleganza. Il "rosso Valentino", più che una tinta, è diventato un concetto, un segno identitario capace di attraversare decenni, mode e rivoluzioni del gusto senza perdere forza. In un tempo in cui la moda corre, si frammenta e si consuma, lui ha costruito un vocabolario stabile, fondato sulla perfezione del taglio, sull'armonia delle proporzioni, sull'idea che l'abito debba nobilitare chi lo indossa senza mai sovrastarlo. **La fondazione della Maison Valentino ha rappresentato uno dei momenti fondativi del Made in Italy.** Valentino ha creato uno stile che non cercava provocazione, ma durata. Le sue creazioni hanno vestito regine, attrici, first lady, ma soprattutto hanno definito un ideale femminile fatto di forza silenziosa, grazia consapevole e lusso mai urlato. Anche dopo l'addio alla direzione creativa, avvenuto nel luglio 2007, la sua presenza ha continuato a incombere come un'ombra autorevole. **Valentino era il custode di un rigore che oggi appare quasi controcorrente: la lentezza del gesto sartoriale,** la centralità dell'atelier, il rispetto assoluto per il corpo e per il mestiere. In un'industria sempre più dominata dal marketing e



dall'istantaneità, la sua eredità rimane una lezione di misura e responsabilità estetica. Con la sua scomparsa, la moda italiana perde uno dei suoi pilastri fondativi, **un uomo che ha saputo trasformare il talento individuale in patrimonio collettivo**. Resta un archivio immenso di forme, tessuti e immagini, ma soprattutto resta un'idea: che la bellezza, quando è autentica, non ha bisogno di essere reinventata ogni stagione. Basta saperla custodire.

2

Federico Fubini – Così l'America si prende Davos – Corriere della sera

Sulla fiancata di una montagna di Davos è già comparsa la scritta, tracciata nella neve, «*No Imperialism*». Giusto in caso che Donald Trump, arrivando tra qualche ora per la prima volta da sei anni al **World Economic Forum**, dovesse alzare gli occhi. Ma la neve in verità non è molta e la temperatura sulla montagna del vertice dei ricchi e potenti della Terra non è mai stata così alta, sopra lo zero: proprio nell'anno nel quale i temi del riscaldamento della Terra e le fonti di energia rinnovabile sono discussi poco e con molti punti interrogativi sui titoli delle sessioni. **Perché quello che si è aperto ieri in Svizzera è un Forum diverso da quello di tanti altri anni**. Lo è innanzitutto perché è il primo senza il fondatore, l'87enne professore tedesco Klaus Schwab, raggiunto da accuse di comportamenti abusivi e spese personali con le risorse dell'organizzazione che, in realtà, non hanno trovato grandi conferme in sue inchieste interne condotte a più riprese. Ma i cambi della guardia possono essere spietati anche nell'ambiente in apparenza ovattato del World Economic Forum e ora il presidente e amministratore delegato è il sessantenne ex ministro degli Esteri norvegese Børge Brende. **La figura decisiva di Davos quest'anno è però sicuramente un'altra: Larry Fink**, fondatore e **amministratore delegato del colosso BlackRock** che ormai gestisce e investe fondi per 14 mila miliardi di dollari, una cifra quasi pari al prodotto interno lordo dell'area euro. È Larry Fink ad aver usato la sua infinita agenda del telefono per ridare a Davos quella rilevanza che, con la crisi della globalizzazione finanziaria e l'ascesa del protezionismo, stava un po' perdendo. **Fink ha convinto Trump a venire e Trump si presenterà con un'operazione di sistema**: con sé porta il segretario al Tesoro **Scott Bessent**, probabilmente il segretario di Stato **Marco Rubio**, quello al Commercio **Howard Lutnick** e il suo negoziatore preferito **Steve Witkoff**, assieme al genero **Jared Kushner**. In cambio di questo impegno, il presidente degli Stati Uniti prova a catturare l'agenda e in qualche modo Davos stessa. Per la prima volta gli Stati Uniti (con il cortese contributo delle sue grandi imprese) affittano in paese una chiesa sconosciuta e ne fanno una «*US House*» dove si svolgerà un secondo programma di conferenze parallelo al Forum: dallo Spazio caro a **Elon Musk**, agli stablecoin. Intanto nel programma ufficiale i temi di diversità, inclusione e gli altri punti dell'agenda «*woke*» di fatto escono dagli incontri principali. Questa non è più la Davos in cui Greta Thunberg annunciava che «*il mondo va a fuoco*». Si parlerà molto di intelligenza artificiale, criptovalute, semiconduttori. Il programma per la prima volta offrirà ai titani di Wall Street — **Jamie Dimon** di JpMorgan e **Ken Griffin** di City group— un trattamento pari o superiore a quello garantito a vari capi di Stato e di governo: conferenza in solitudine su un grande palco. **Ma neanche Trump, con tutto il suo potere, potrà monopolizzare**. E non solo perché, malgrado il basso profilo scelto dalla delegazione cinese, non mancano altri protagonisti delle tensioni di questi giorni: il francese **Emmanuel Macron**, il tedesco **Friedrich Merz**, l'ucraino **Volodymyr Zelensky**; quanto a **Giorgia Meloni**, non appare nel programma ma la comunicazione del Forum continua a darla presente. **Trump però faticherà a dominare l'agenda** anche in un altro senso: pochi sono con lui nello scontro con l'Europa sulla

2



Groenlandia. **Lo stesso Larry Fink**, negli incontri preliminari di oggi, **ha sottolineato un'infinità di volte l'importanza del dialogo**. Poi ha preso la parola, in un incontro privato fra notabili americani, il governatore (democratico) del Delaware **Chris Coons**. Sulla giacca aveva appuntata una bandiera della Danimarca. Ha ricordato che suo padre ha combattuto nella Seconda guerra mondiale per la liberazione dell'Europa e che decine di soldati danesi sono morti in Afghanistan per gli Stati Uniti. **«Che bisogno c'è di fare quello che stiamo facendo?»** si è chiesto Coons. E hanno applaudito tutti, ma proprio tutti.

3

David Carretta – Il passo indietro – Il Foglio

Su pressione di Germania e Italia, **Ursula von der Leyen ha già rimesso nell'armadio lo strumento anti coercizione**, l'arma più potente dell'arsenale economico dell'Unione europea per rispondere alle minacce di Donald Trump sulla Groenlandia. **"La priorità è dialogare, non un'escalation"**, ha detto ieri un portavoce della Commissione. Anche il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, ha detto di voler dare una risposta *"equilibrata"* a Trump per evitare una guerra commerciale. Tra Davos e il vertice straordinario convocato giovedì sera dal presidente del Consiglio europeo, **António Costa**, molte cose possono cambiare. **Ma non tutti gli europei sono pronti a difendere fino in fondo la sovranità e l'integrità territoriale della Danimarca**. L'Unione europea è entrata in modalità *"crisi grave"* dopo che sabato Donald Trump ha annunciato che imporrà dazi del 10 per cento dal primo febbraio (e del 25 per cento dal primo giugno) contro la Danimarca e gli altri paesi europei che hanno inviato un piccolo contingente militare in Groenlandia per rafforzare la sicurezza nell'Artico. Il presidente del Consiglio europeo, António Costa, ha convocato il suo primo vertice straordinario di crisi per giovedì. **Ma in una riunione degli ambasciatori dei ventisette stati membri domenica sono emerse le prime divisioni**. La Commissione ha spiegato che c'è la possibilità di riattivare la ritorsione commerciale che era stata preparata nella prima metà del 2025 per la guerra dei dazi di Trump: dazi dell'Ue su 93 miliardi di euro di importazioni americane. **La Francia ha chiesto l'attivazione dello strumento anti coercizione**, che è stato introdotto per rispondere all'uso del bullismo economico per ingerenze negli affari sovrani dell'Ue: è quello che viene considerato **il "bazooka" dell'Ue**, perché consente di colpire anche i servizi, compresi quelli finanziari e digitali. Emmanuel Macron ieri ha inviato a Berlino il suo ministro delle Finanze, **Roland Lescure**, per assicurarsi il sostegno alla linea dura del suo omologo tedesco, **Lars Klingbeil**. I due hanno pubblicato una dichiarazione particolarmente dura. **"Germania e Francia sono unite. Non ci lasceremo ricattare"**, ha detto Klingbeil. *"Ci sarà una risposta europea unita e chiara alle minacce di dazi del presidente Trump, e stiamo ora preparando contromisure decisive con i nostri partner europei"*. (...) Ma era **prima che parlasse Friedrich Merz**. *"La Francia è colpita dai dazi americani in misura diversa dalla nostra"*, ha spiegato il cancelliere, sottolineando che Macron vuole *"reagire un po' più duramente di noi"* alle minacce di Trump. Ursula von der Leyen ha preso nota della **posizione di Merz**, così come della **prudenza del presidente del Consiglio italiano, Giorgia Meloni**. E si è adeguata. *"L'Ue ha strumenti a sua disposizione ed è pronta a rispondere, perché faremo tutto il necessario per proteggere gli interessi economici dell'Ue"*, ma *"il dialogo con gli Stati Uniti prosegue a tutti i livelli. La nostra priorità è il dialogo, non l'escalation"*, ha detto un portavoce della Commissione. Nei corridoi della Commissione viene spiegato che **non c'è una maggioranza qualificata di stati membri a favore dell'attivazione dello strumento anti coercizione**. La presidente è



scettica anche sulla possibilità di lanciarsi in una ritorsione commerciale classica per colpire 93 miliardi di euro di prodotti americani. **La paura di danni economici autoinflitti prevale**, come era accaduto un anno fa al momento di decidere la risposta ai primi dazi di Trump. **Anche questa volta von der Leyen vuole procedere giorno per giorno**, perché non è convinta che la minaccia di Trump sia credibile. Ritiene anche che il presidente americano non si possa permettere di danneggiare la sua economia, già fragile, in un anno di elezioni di metà mandato. **Le divisioni interne all'Ue sono approfondite dalle posizioni dei suoi trumpisti**. Il premier ungherese, Viktor Orbán, finora è rimasto silenzioso. Quello ceco, **Andrej Babis**, ha detto di non volere sostenere una dichiarazione di solidarietà con la Danimarca sulla Groenlandia, aprendo un conflitto con il presidente, **Petr Pavel**. Un incontro tra Trump e von der Leyen (e altri leader europei, compresi Macron e Merz) potrebbe tenersi tra oggi e giovedì a Davos. Anche il discorso pubblico del presidente americano al Forum economico mondiale di mercoledì sarà attentamente ascoltato. I capi di stato e di governo dei ventisette si ritroveranno poi giovedì sera a Bruxelles per fare il punto della situazione e capire come procedere. **Per il momento l'Ue continua con l'appeasement**. Ma *"tutto potrebbe cambiare molto rapidamente"*, dicono diverse fonti europee.

4

Roberto Sommella – I dubbi di Pimco, Dimon e ora i dazi bis: sui mercati è bolla Donald? - Milano Finanza

Sui mercati sta generandosi un rischio Donald Trump? La domanda non è ancora diventata un tam-tam insistente ma qualcuno ha cominciato a porsela **da mercoledì 14 gennaio per proseguire poi lunedì 19 con i listini in forte flessione** per il nuovo scontro sui dazi tra Stati Uniti e Unione Europea per via della contesa sulla Groenlandia. La politica imprevedibile del presidente americano ha **spinto la settimana scorsa il colosso obbligazionario Pimco, parte del gruppo Allianz, a diversificare riducendo** la sua esposizione agli asset statunitensi. Il motivo è legato non alla politica commerciale del presidente americano quanto agli affari interni. Come raccontato da MF-Milano Finanza, **i mercati guardano con preoccupazione alle conseguenze a lungo termine degli attacchi di Trump alla Federal Reserve**, un bastione del capitalismo e della democrazia statunitense alla pari del dollaro. L'ultimo attacco in ordine di tempo si è registrato qualche giorno fa allo stesso governatore uscente **Jerome Powell**, che ha registrato un video per annunciare di essere finito sotto inchiesta per i lavori di ristrutturazione della Federal Reserve. Powell ha affermato che non piegherà la politica monetaria ai voleri del capo della Casa Bianca, il duale da tempo chiede una maggior riduzione dei tassi di interesse. L'uscita di Powell ha fatto il giro del mondo ma non ha influenzato i mercati, segno che **Wall Street dà per scontata l'addio imminente alla Fed del suo presidente e nutre ancora fiducia in Trump**, ma ha comunque fatto registrare un'unanime reazione di solidarietà da parte di un gran numero di banchieri centrali. **Da che cosa nascono le perplessità del colosso mondiale degli investimenti Pimco?** Il suo chief investment officer **Dan Ivascyn** lo ha spiegato in un'intervista al *Financial Times*. La sua società ha in portafoglio 2.200 miliardi di dollari e **sta diversificando il portafoglio per far fronte alle rapide sterzate del governo Usa** che hanno alimentato la volatilità sui mercati. *«E' importante rendersi conto che questa è un'Amministrazione piuttosto imprevedibile»*, ha detto Ivascyn. *«E noi che cosa stiamo facendo? Stiamo diversificando... Ci troviamo in una fase di progressivo allontanamento dagli asset statunitensi che durerà diversi anni»*. **L'avvertimento di Ivascyn sui mercati Usa, che non**



vengono più considerati privi di rischio, è appunto arrivato pochi giorni dopo l'annuncio di Powell di essere oggetto di un'indagine federale da parte del Dipartimento di Giustizia dell'Amministrazione Trump sulla ristrutturazione da 2,5 miliardi di dollari della sede della banca centrale. Se la diffusione della notizia non ha fatto cadere i mercati, la cui reazione è stata subito contenuta, con l'indice S&P 500 sempre vicino ai massimi storici, **qualche perplessità l'ha però generata ai piani alti della grande finanza**. Diversi manager di Wall Street hanno affermato che l'indagine ha rafforzato i timori che Trump stia cercando di minare l'indipendenza della Fed per indurre la banca centrale a tagliare i tassi. Una tentazione che spesso i governi, anche in Europa, hanno avuto. **Basti pensare alle norme sulla proprietà dell'oro della Banca d'Italia** inserita nella legge di bilancio italiana dalla maggioranza che sostiene il governo Meloni, edulcorate solo dopo l'intervento della Bce. **Le perplessità di Pimco non sono così isolate**. Anche un altro big di Wall Street è uscito allo scoperto. *«Ogni mossa che intacca l'indipendenza della Fed probabilmente non è una buona idea»*, ha osservato **Jamie Dimon**, amministratore delegato di **Jp Morgan**. *«A mio avviso avrebbe l'effetto opposto: aumenterebbe le aspettative di inflazione e probabilmente farebbe salire i tassi nel tempo»*. **La variabile Trump, insieme ai dazi bis, può diventare la punta dell'ago che fa scoppiare la bolla dei mercati**, mentre gli stessi, come racconta un servizio sull'ultimo numero di Milano Finanza, già si preparano a una rotazione degli investimenti? Sarebbe azzardato sostenerlo. Ma proprio sulla piazza finanziaria americana qualcuno comincia a pensarlo e anche sulla piazza europea c'è il timore che il braccio di ferro tra Washington e Bruxelles possa portare a **una nuova instabilità come nell'aprile del 2025**. Un operatore di lungo corso ha sottolineato che le mosse di Trump contro la Fed potrebbero indebolirne la credibilità, riducendone la capacità di affrontare eventuali crisi. *«Non sono effetti che si vedono dall'oggi al domani, ma nel momento in cui si dovesse verificare una crisi o un disancoraggio delle aspettative di inflazione, allora il problema emergerebbe chiaramente»*. E sarebbe un problema per tutti. Anche Trump deve saperlo; con la finanza non si scherza e nemmeno lui può permettersi di farlo.

5

Lia Romagno – La crescita globale regge, ma scatta l'alert dazi – L'Altra Voce

Stabile e resiliente, **l'economia mondiale "resiste"**, continua a crescere pur di fronte alle tensioni geopolitiche e commerciali. Ma i nuovi focolai di crisi – dal Venezuela alla Groenlandia, fino all'Iran – e i dazi minacciati dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, nei confronti dei Paesi europei che hanno inviato truppe nell'Artico gravano sullo scenario, alimentando pressioni al ribasso sull'attività globale. Ed è un ulteriore elemento di incertezza la possibile *"rivalutazione al ribasso delle aspettative"* connesse all'intelligenza artificiale, che potrebbe tradursi in un calo degli investimenti e innescare una correzione dei mercati. Il Fondo monetario internazionale mette a fuoco lo scenario in occasione dell'aggiornamento del **World Economic Outlook che prevede per l'economia globale una crescita del 3,3% per il 2026** (in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto alla stima iniziale), perfettamente in linea con il trend degli ultimi due anni, prima di un lievissimo rallentamento al 3,2% nel 2027. *«L'economia globale si è ripresa più rapidamente del previsto dalle perturbazioni commerciali causate dai dazi»*, rileva **Pierre-Olivier Gourinchas, capo economista del Fmi**. *«Questo non significa che non abbiano avuto effetto, ma che altre forze spingessero nella direzione opposta»*, spiega citando lo sviluppo della tecnologia, *Al inclusa, soprattutto nel Nord America e in Asia; il sostegno fiscale e monetario; le condizioni finanziarie complessivamente accomodanti e la capacità di*

5



adattamento del settore privato». Ora, però, il livello d'allerta si alza: una escalation tariffaria **«occhio per occhio» tra Europa e Stati Uniti rappresenterebbe «un rischio significativo»**, avverte Gourinchas, invocando una «soluzione amichevole» per scongiurare una guerra commerciale che, sostiene, «non avrebbe vincitori». **Per il momento l'economia globale regge grazie a una crescita migliore del previsto negli Stati Uniti** (attesa a +2,4%) e in Cina (+4,5%) e, in misura minore, all'interno dell'**Unione Europea dove il Pil dovrebbe arrivare a segnare +1,3%**, leggermente inferiore rispetto al 2025 (+1,4%), ma in rialzo rispetto alla stima iniziale di ottobre (+0,1 punti percentuali), grazie in particolare alle economie tedesca e spagnola: Berlino, infatti, dopo il +0,2% fatto registrare nel 2025, dovrebbe crescere dell'1,1% nel 2026, con una revisione positiva dello 0,2% rispetto alle stime di ottobre, e accelerare all'1,5% nel 2027; **Madrid si conferma l'economia europea più dinamica**, con una crescita prevista del 2,3% (+0,3 punti percentuali). Per la Francia l'Fmi ha alzato di 0,1 punti la stima su quest'anno, al +1%, e confermato quella sul 2027 al +1,2%. **Revisione al ribasso, seppur leggermente, invece per le stime sulla crescita per l'Italia nel 2026**: dopo il +0,5% del 2025, il Pil italiano quest'anno è atteso in aumento dello 0,7%, contro lo 0,8% stimato a ottobre. **La crescita si dovrebbe mantenere allo 0,7% anche nel 2027, con un ritocco al rialzo dello 0,1%** rispetto alle previsioni precedenti del Fondo. Mentre le economie provano a reggere i contraccolpi delle tensioni geopolitiche in atto, uno numero sempre maggior di persone fatica a far quadrare i conti in un contesto globale in cui la concentrazione di ricchezza è in aumento e il divario economico si acuisce. **E l'Italia non fa eccezione. Nel 2025, stima Oxfam nello studio illustrato a Davos, la ricchezza dei miliardari è cresciuta del 16%** rispetto a un anno prima, ovvero 2500 miliardi, a un ritmo tre volte superiore alla media degli ultimi cinque anni. Complessivamente, **i patrimoni miliardari hanno toccato il livello record di 18.300 miliardi** di dollari, + 81% rispetto al 2020, e per la prima volta il numero dei miliardari ha superato quota 3mila mentre il patrimonio di Elon Musk ha superato per un breve periodo i 500 miliardi di dollari. I 12 miliardari più ricchi del mondo possiedono da soli una ricchezza (2.635 miliardi di dollari) superiore a quella detenuta dalla metà più povera dell'umanità, ovvero da oltre 4,1 miliardi di persone. Nello stringere la lente **sull'Italia, Oxfam parla di un Paese di "fortune invertite"**, dove si allarga il **baratro della disuguaglianza**: un'ereditocrazia in cui quasi due terzi dei patrimoni dei miliardari è ereditata. **Il 5% delle famiglie più benestanti detiene la metà della ricchezza nazionale** e, in 15 anni, ha beneficiato del 91% dell'incremento complessivo della ricchezza. Alla metà più povera della popolazione è andato appena il 2,7%. Ogni giorno, nell'ultimo anno, la ricchezza reale dei 79 miliardari italiani è aumentata di 150 milioni di euro, portando i loro patrimoni complessivi a 307,5 miliardi. Questo mentre i salari reali restano ancora al di sotto dei livelli pre-Covid. La perdita cumulata del potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali si è attestata a 7,1 punti percentuali. E per il 2025 è stimato solo un modesto recupero di +0,5 punti percentuali. Lavorare non basta più a evitare la trappola della povertà per il 15,6% delle famiglie. Tra i 2,2 milioni di famiglie in indigenza assoluta nel 2024 - un dato stabile rispetto all'anno precedente - aumentano quelle che si trovano in questa condizione nonostante almeno un componente abbia un impiego, spesso precario o con contratti part-time involontari. Aumenta la povertà assoluta tra i minori - l'incidenza si attesta al 13,8% nel 2024, il valore più alto dal 2014 - e crescono le difficoltà tra le famiglie in affitto soprattutto nei grandi centri urbani dove la spesa per la casa arriva a superare il 40% del reddito familiare nei grandi centri urbani. Nel 2023, l'Italia era al 20esimo posto nell'Ue per equità nella distribuzione dei redditi. **Per il 2024, Oxfam si attende**



un'ulteriore recrudescenza della disuguaglianza, dovuta al peggioramento dei redditi più bassi, e anche lo scorso anno non sembrano esserci stati cambi di passo. A metà del 2025, il 10% più ricco delle famiglie possedeva oltre otto volte la ricchezza della metà più povera. Il rapporto era poco più di sei alla fine del 2010.

6

Antonio Palmieri – Competenze e circolarità, un'accademia per facilitare il dialogo tra generazioni - Corriere della sera

I discorsi di fine anno del Presidente della Repubblica finiscono purtroppo per assomigliare ai messaggi effimeri della messaggistica digitale. Se ne parla per un giorno e poi finiscono nel dimenticatoio, superati dalle notizie quotidiane, che peraltro in queste prime settimane del 2026 sono particolarmente drammatiche. Tuttavia è importante **non dimenticare l'appello finale del presidente Mattarella ai giovani**: «*Qualcuno - che vi giudica senza conoscervi davvero - vi descrive come diffidenti, distaccati, arrabbiati: non rassegnatevi. Siate esigenti, coraggiosi. Scegliete il vostro futuro. Sentitevi responsabili come la generazione che, ottanta anni fa, costruì l'Italia moderna*». Questo appello **si rivolge ai giovani di un'Italia afflitta dal crollo demografico e dal triste primato dei Neet**, dove «la vera emergenza sono i nostri giovani che se ne vanno, soprattutto quelli più istruiti», come ha scritto Aldo Cazzullo sul Corriere il 5 gennaio. In questo contesto, cosa possiamo fare per non far cadere nel vuoto l'appello del presidente Mattarella? Come scrive **Alessandro Rosina** nel suo libro «*La scomparsa dei giovani*», la soluzione sta alla politica, ma «passa anche attraverso comportamenti individuali e scelte collettive che responsabilizzano tutti noi». Per questo **come Fondazione Pensiero Solido abbiamo avviato il progetto Economia Circolare delle Competenze**. È un progetto di ricerca, di comunicazione, di formazione e di mobilitazione. L'obiettivo è **far emergere quella galassia di aziende grandi e piccole, profit e non profit, che valorizzano i giovani** realizzando un proficuo rapporto tra le generazioni. Una «circolarità» che non è fatta solo di trasmissione di competenze tecniche, ma comprende lo scambio di esperienze, di visioni, di valori e si nutre di fiducia nel futuro. Luoghi di questo tipo ne esistono molti, ma non fanno notizia. **Sono come una galassia esistente ma sconosciuta**. Noi la vogliamo far emergere e dare una mano a trasformarla in un ecosistema di rapporti e di sinergie. Come? **Coordinata da Ivana Pais**, entro fine mese avvieremo **una ricerca qualitativa con l'università Cattolica** per identificare le caratteristiche fondamentali di una organizzazione «circolare». La presenteremo il 5 e 6 giugno, alla seconda edizione del **Festival dell'Economia Circolare delle Competenze**, che organizziamo a Parco Center, a Milano. A marzo sarà online economiecircolarecompetenze.it, casa digitale della galassia delle organizzazioni circolari. Dopo il Festival apriremo l'Accademia della Circolarità delle Competenze, **luogo di formazione fisica e digitale aperto ai giovani, agli adulti e alle organizzazioni** che intendono capire come applicare un proficuo rapporto tra le generazioni. Ci lavoriamo da un anno, nel 2026 vogliamo rendere solido e corposo questo progetto, che vuole essere **un argine alla fuga dei cervelli, al triste fenomeno dei Neet e all'inverno demografico**. La novità è partire dalla valorizzazione di ciò che già esiste e opera a legislazione vigente e che quindi può essere un modello replicabile da parte di chi vorrebbe ma non sa come fare. Al tempo stesso, vogliamo mostrare ai giovani che un altro modo di fare è possibile e che possono dare il loro contributo qui, in Italia. **Noi boomer dobbiamo farci carico della responsabilità di valorizzare i nostri giovani**, dove l'aggettivo «nostri» non indica un



possesso, ma una appartenenza! Siamo al fianco dei ragazzi e delle ragazze, chiamati a «*preservare l'umano nel tempo della tecnologia. A difendere la coesione sociale nel tempo delle disuguaglianze. A preferire la costruzione di un futuro migliore alla diffidenza, alla rassegnazione, alla rabbia*» come ha scritto qui **Antonio Polito** sempre il 2 gennaio. Economia Circolare delle Competenze è un progetto aperto a **chiunque rifiuti l'idea che l'Italia sia un Paese destinato a un inesorabile declino**, a chi non si arrende al cinismo e al moralismo, al pessimismo e alla sfiducia. (...)

7

Dario Di Vico - Se il welfare aziendale predica la crioconservazione degli ovociti - Il Foglio

Il giuslavorista laico Maurizio Del Conte, ex ministro del Lavoro, è perplesso. Il **docente di Filosofia morale e Bioetica alla Cattolica, Alessio Musio**, è decisamente contrario. E anche dai sindacati sono arrivati rilievi e critiche. **Otb, Only the brave, è una multinazionale tascabile veneta dell'abbigliamento** che fa capo a **Renzo Rosso** e i suoi marchi più famosi sono Diesel e Jil Sander. Ha una tradizione di welfare aziendale con un'attenzione spiccata alla diversità e all'inclusione. Ed è proprio l'ultima sua iniziativa in ordine di tempo a far discutere: **un progetto di formazione sul tema della fertilità che comprende anche la crioconservazione degli ovociti**. E' rivolto alle dipendenti del gruppo con età compresa tra i 30 e i 40 anni ed è finanziato interamente dall'azienda. A oggi negli ospedali pubblici italiani **la conservazione al freddo degli ovociti si può richiedere solo in presenza di gravi patologie** mentre nella sanità privata costa dai 3 ai 7 mila euro. **Il welfare aziendale finora era stato criticato solo dai puristi del Servizio sanitario nazionale** perché a dir loro crea disparità, ora invece viene contestato per la prima volta per motivi etici. Un salto di qualità che, volendo, può rappresentare anche l'occasione di un sano dibattito pubblico. La novità è recentissima e a renderla nota è stata **Arianna Alessi**, presidente della Otb Foundation e moglie di Rosso, che **l'ha collocata dentro all'offerta di diversi servizi per la genitorialità**, dall'asilo nido interno alla flessibilità lavorativa con l'idea di "**favorire l'uguaglianza di genere**" e "**garantire che le decisioni sulla maternità siano sempre più libere e individuali**". Il social freezing-così viene definita la crio-conservazione degli ovociti -, secondo Alessi prevede in Italia tempi troppi lunghi, rendendo la pratica "**un privilegio per pochi**" che devono per forza ricorrere a operatori privati con esborsi elevati. Per questo motivo la Otb Foundation in continuità con la sua visione welfare oriented del rapporto con i dipendenti "**intende attivare questa ulteriore iniziativa impegnandosi a finanziare i percorsi per le colleghe del gruppo che aderiranno**". **L'obiettivo è promuovere la libertà di scelta sulla propria vita riproduttiva**, contrastare l'infertilità legata all'età e "**offrire soluzioni a un'evoluzione sociale e lavorativa che spesso posticipa il desiderio di maternità**". Per implementare quest'offerta, **Alessi e Rosso hanno stipulato una convenzione con un gruppo, Genera, che opera nella procreazione medicalmente assistita**. Sostiene infatti Laura Rienzi, direttore scientifico del gruppo, che il social freezing può essere considerato per alcune persone una delle opzioni possibili in un contesto di vita e di lavoro in evoluzione. **Tutto bene dunque?** Il welfare aziendale si appresta a fare un passo in avanti nel rapporto con i dipendenti, creando uguaglianza di trattamenti uomo-donna a costo di entrare in una sfera di scelte molto privata? Secondo quando ha scritto il Corriere del Veneto **ai sindacati l'iniziativa non è piaciuta, anzi l'hanno bocciata**. Il giornale riporta la presa di posizione di **Riccardo Colletti**, dirigente della Filctem-Cgil secondo il quale per agevolare

8



davvero la genitorialità l'azienda dovrebbe **dare garanzie di tutela della professionalità della lavoratrice al rientro dalla maternità** oppure un più agevole accesso al part time, argomenti rispetto ai quali Otb è stata sempre restia a negoziare. *"Sono queste le condizioni preliminari alla maternità presenti in altre aziende come Luxottica e non a caso in quel contesto l'idea della crio-conservazione non viene in mente a nessuno"*. Perplesso, come detto, è anche il giuslavorista Del Conte. *"In questo modo si dà per scontato che se vuoi far carriera devi avere figli in un tempo rinviato. C'è un nesso inscindibile con la prestazione lavorativa e il messaggio che arriva alle giovani è di aspettare i 40 anni. E' qualcosa di molto diverso da quanto accade in altri paesi"*. Del Conte riconosce che è giusto aggiornare gli istituti di welfare al mutato contesto sociale, *"ma piuttosto che la crio-conservazione le aziende dovrebbero dare strumenti di conciliazione vita-lavoro"*. E non ultimo, l'azienda si inserisce in una decisione personale *"con una generosità che suona sospetta"*. Ancor più critico **il docente di Bioetica della Cattolica, Musio**. *"Così si distrugge il welfare aziendale. Non si pagano delle cure ai dipendenti ma si fagocita la generazione dei figli in una logica che non può che apparire produttivistica. La maternità viene differita nel tempo per non ostacolare i ritmi della produzione e la scelta di generare figli viene appaltata alla tecnica"*. C'è, per Musio, una evidente subordinazione dell'umano al mercato. *"Lo chiamano social freezing ma è proprio la dimensione sociale del welfare a essere congelata. Così si sconta un'immagine alla Amazon ma prelevare gli ovociti non è come ordinare un pacco, è un'operazione chirurgica invasiva"*.

8

Carmine Fotina – Ex Ilva, in 14 anni il salvataggio di Stato del maxi impianto è costato 3,6 miliardi – il Sole 24 Ore

Mantenere in vita il gigante italiano della siderurgia, avamposto irrinunciabile di occupazione con i suoi quasi 10mila addetti, prevalentemente concentrati al Sud, e **fornitore strategico per la manifattura nazionale in settori quali l'auto, l'edilizia, la cantieristica**. Da 13 anni a questa parte, da quando l'era della famiglia Riva si può considerare chiusa con il primo sequestro preventivo dello stabilimento di Taranto disposto dal Gip per gravi violazioni ambientali, salvare l'Ilva (oggi Acciaierie d'Italia) è stato l'obiettivo della politica italiana Senza distinguo di governi in carica. Con **un conto che oggi - calcolando l'ultima tranche di denaro pubblico inserita del decreto-legge atteso oggi al voto definitivo della Camera - raggiunge 3,6 miliardi di euro**. Un primo parziale resoconto dei fondi finora messi in gioco, e in gran parte bruciati, era stato fornito il 24 gennaio 2025 dal sottosegretario di Stato per le Imprese e il made in Italy, **Fausta Bergamotto**, in risposta a un'interpellanza urgente del deputato Angelo Bonelli. Dal 2012 fino a quella data Ilva aveva beneficiato di circa **600 milioni per far fronte alle esigenze finanziarie**; di **400 milioni per l'ingresso di Invitalia** nel capitale sociale della società AM InvestCo Italy; di **680 milioni per rifinanziamento soci** disposto da Invitalia nel 2023; di **320 erogati come prestito a condizioni di mercato**; dello stanziamento di ulteriori **250 milioni varato a gennaio 2025** per garantire la continuità aziendale fino al completamento delle procedure di assegnazione al nuovo proprietario e poi di un ulteriore finanziamento di **200 milioni concesso con il decreto legge 92/2025**. Ci sono poi **400 erogati dalle banche** con garanzie del ministero dell'Economia, risorse comunque provenienti da istituti privati che non entrano nel conto delle erogazioni di Stato. A questo elenco di finanziamenti e contributi - evidenzia uno studio condotto da Assonime - andrebbero invece aggiunti **220 milioni di finanziamenti Sace**, controllata del ministero dell'Economia, e io



milioni di euro di contributo a fondo perduto per la tutela dell'indotto del 202r,, incrementati di altri 4milioni per il 2025-2028; circa io milioni di euro di compensi peri commissari che si sono alternati in Ilva e Acciaierie d'Italia, nonché i costi delle consulenze che, solo per gli incarichi stipulati tra marzo e maggio del 2024 da Adl in amministrazione straordinaria, ammontano a **3,5 milioni**. E poi ancora **la lunga sequenza di proroghe della cassa integrazione**. Risorse che secondo Assonime «*possono essere conservativamente stimate, considerando una media di 3 mila lavoratori dell'Ilva in cassa integrazione guadagni per 10 anni con una integrazione al 70% dello stipendio, in almeno 750 milioni di euro*». Un conto, se si includono i prestiti, da oltre 3,4 miliardi, che aggiungendo l'ultimissimo intervento entrato nell'ennesimo Dl salva-riva sale a 3,6 miliardi. Il decreto, che è stato già approvato dal Senato e oggi approda nell'Aula della Camera per il via libera definitivo, ha infatti imbarcato in extremis, con un emendamento del relatore Salvo Pogliese (Fdi), **un prestito di Stato che potrà arrivare fino a 149 milioni di euro** da restituire in sei mesi, coperto tagliando di 130 milioni i crediti d'imposta per la microelettronica e attingendo per **19 milioni ai fondi di riserva del ministero dell'Economia**. Dovrà essere l'ultimo degli aiuti di Stato di una serie infinita, ha redarguito però la Commissione europea nelle interlocuzioni avute con il ministero delle Imprese e del made in Italy. Il Dl, dal quale nel frattempo, proprio in seguito al confronto con la Ue, è stato stralciato il riconoscimento retroattivo delle agevolazioni come industria energivora, **rappresenta l'estremo tentativo del governo di garantire la continuità produttiva degli stabilimenti** in attesa che si concluda il processo di cessione degli asset. Il sottosegretario Bergamotto, al termine della discussione generale alla Camera, ha spiegato ieri che la negoziazione in esclusiva con Il fondo americano Flacks Group parte da un offerta simbolica per gli asset (solo 1 euro, ndr) accompagnata da un impegno per un investimento iniziale di 500 milioni (250 per l'aumento di capitale e 250 per Il circolante) e per la **salvaguardia di circa 6.000 posti di lavoro, meno degli 8.500 di cui Flacks ha inizialmente parlato** (a questo livello si arriverebbe solo in una seconda fase). Si va avanti dunque, pur tra i dubbi dei sindacati e le cautele espresse dalla stessa premier **Giorgia Meloni** nella conferenza di stampa di inizio anno. Un nuovo coinvolgimento diretto dello Stato sembra un esito sempre più probabile, nell'ipotesi minima con una quota di minoranza e temporanea accanto a Flacks. **E il conto dei 3,6 miliardi di euro a quel punto sarà di nuovo da aggiornare.**

9

Martino Scacciati – Ecco i mestieri del futuro– Italia Oggi

Laureati in materie Stem, specie se ingegneri nel settore industriale ed elettronico, oppure in quello economico-statistico. Ma anche **diplomati usciti da percorsi di Istruzione e Formazione professionale** in ambito meccanico e meccatronico. Sono le figure professionali di cui il mercato del lavoro in Italia avrà più bisogno nel periodo tra il 2025 e il 2029. E la previsione contenuta in **"Previsione dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine"**, il rapporto pubblicato da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e l'Unione europea, e **realizzato attraverso il Sistema informativo Excelsior**. L'indagine, che si basa sui dati forniti nel settembre 2024 dal governo con il Piano Strutturale di Bilancio, prende in considerazione tre possibili scenari del mercato del lavoro in Italia tra il 2025 e il 2029: favorevoli, intermedi, negativi. **Ogni scenario occupazionale è funzione di un determinato Pil**. Alle variazioni, più o meno favorevoli, del Prodotto interno lordo è associato un fabbisogno di lavoratori compreso tra i 3,3 e i 3,7 milioni. La maggior parte di questi - tra



1'82 e il 93% - si renderà necessaria per sostituire lavoratori usciti dal mercato del lavoro. **Il fabbisogno legato all'espansione della domanda di lavoro oscillerà invece tra 237mila e 679mila** nuovi lavoratori. Lo scarto è legato a fattori di rischio come l'inflazione, la difficoltà di accesso al credito, il rallentamento del commercio internazionale, l'instabilità geopolitica, mentre **il Pnrr inciderà in positivo con un contributo potenziale di 809mila lavoratori**. Se prendiamo in considerazione i diversi settori, quello in cui maggiore sarà il fabbisogno di lavoratori è "**commercio e turismo**" (tra 574mila e 702mila), seguito da "**salute**" (417-443mila unità), "**formazione e cultura**" (373-421mila unità) e "**finanza e consulenza**" (362-420mila unità). Le filiere della "**moda**" (-2300 unità nello scenario negativo) e quella del "**legno e arredo**" (-7300 occupati nello scenario negativo) andranno invece incontro a una sensibile contrazione della domanda. Dall'analisi del fabbisogno in relazione al tipo di formazione emerge che tra il 37 e il 39% dei lavoratori richiesti **dovrà essere in possesso di una laurea, un diploma Its Academy o di un titolo di Afam**. All'interno di questo gruppo, le figure più ricercate saranno quelle con una **formazione Stem**. In modo particolare, ingegneri impegnati nell'ambito industriale ed elettronico (tra i 39-43mila unità in media all'anno), ma anche civile e architettonico (14-16mila unità). La richiesta di questo tipo di figure sarà tale da far prevedere un mismatch tra domanda e offerta compreso tra 7mila e 10mila unità. **Altrettanto richiesti saranno i laureati nel settore economico-statistico** (tra 49mila e 54mila unità all'anno) e medico-sanitario (42-43mila unità). In questo caso il divario tra domanda e offerta di lavoratori potrebbe oscillare tra 12mila e 17mila laureati all'anno in materie economico-statistiche e in quelle mediche e sanitarie tra 7 e 8mila unità all'anno. **Chi ha in tasca una laurea in linguistica o psicologia rischia invece di dover fare i conti con il problema opposto**: un eccesso di offerta di lavoro. Sempre nel periodo 2025-2029, tra i giovani in possesso di un titolo di studio secondario **la richiesta di lavoro si concentrerà sui diplomati con una formazione tecnico-professionale**. A una domanda compresa tra le 160mila e le 180mila lavoratori corrisponderà ogni anno un'offerta di neodiplomati di 154mila unità. Il mismatch rischia quindi di oscillare tra 6 e 32mila giovani. **Il divario tra le necessità delle imprese e le figure effettivamente disponibili riguarderà soprattutto i settori della meccanica**, della mecatronica, dell'energia (con un saldo negativo annuale di 10-13mila diplomati), delle costruzioni, ambiente e territorio, trasporti logistica (con 5-6mila ragazzi mancanti per ciascun ambito). Al contrario, i circa 100mila ragazzi che ogni anno usciranno da un liceo con un diploma rischiano di contribuire a un'offerta di lavoro pari a quasi tre volte le reali necessità del mercato, considerato un fabbisogno oscillante tra le 25mila e le 30mila unità. **A incontrare le difficoltà peggiori saranno i ragazzi con un diploma classico, scientifico o in scienze umane**. (...)

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it